

Quel doppio uso di «noi» in Primo Levi

■ «A molti [...] può accadere di ritenere [...] che “ogni straniero è nemico” [...] allora, al termine della catena, sta il Lager. Esso è il prodotto di una concezione del mondo portata alle sue conseguenze con rigorosa coerenza: finché la concezione sussiste, le conseguenze ci minacciano»: parole oggi tornate di attualità, dalla Prefazione di *Se questo è un uomo*. Primo Levi vi ricorre a una forma di quarta persona grammaticale: *ci*. È evidente chi prende a compagni, con essa. Quel *ci* comprende chi legge. È un esempio di «noi» inclusivo dell'interlocutore: mette insieme «io» e «tu» o «voi» (il numero non fa differenza, al riguardo). Nel caso specifico, in un «noi» siffatto c'è, per Levi, l'intera comunità degli esseri umani non immemori d'essere tali, testimoni anche per chi, sul momento, fosse eventualmente immemore della sua umanità: «La storia dei campi di distruzione dovrebbe venire intesa da tutti come un sinistro segnale di pericolo». Poco sotto, stesso testo: «Mi rendo conto [...] dei difetti strutturali del libro. [...] esso è nato già fin dai giorni di Lager. Il bisogno di raccontare agli “altri”, di fare gli “altri” partecipi, aveva assunto fra noi, prima della liberazione e dopo, il carattere di un impulso immediato e violento». Ancora una forma di quarta persona: «fra noi». Nelle intenzioni dell'«io» che se ne serve, ne fa parte chi ha vissuto l'esperienza del Lager, come l'ha appunto vissuto l'«io». Il suo «noi» non include stavolta i destinatari del discorso. È un «noi» non-inclusivo, un «noi» fatto di «io» e «lui, lei, loro», cioè dei tanti «sommersi» e dei pochi «salvati». A una manciata di righe di distanza, la medesima persona grammaticale corrisponde a designazioni diverse. Nelle sue forme si manifestano due insiemi funzionali ben distinti. Non va così dovunque, ma in italiano «prima persona + seconda persona» (valore inclusivo) e «prima persona + terza persona» (valore non-inclusivo) danno vita a forme identiche: *noi, ci*, verbi alla quarta persona. Sotto l'identità formale, una differenza dalla gestione intuitiva, ma di cui capita di non essere ben consapevoli. Dire, capire parole non equivale sempre a esserne consapevoli, anche nella lingua che si ritiene di padroneggiare. Leggere Levi impone tuttavia che si sia ben consapevoli della lingua. Le ragioni tornano oggi a essere evidenti.